

Il Veneto sui vaccini, ultimo caso

# Federalismo incompiuto: già 69 i ricorsi alla Consulta

La battaglia veneta sui vaccini, con il rinvio regionale che il governo si è detto pronto a impugnare, è solo l'ultimo caso di un conflitto Stato-Regioni che si concentra sempre più sui temi centrali dell'attività legislativa. Fra gennaio e agosto hanno già raggiunto quota 69 i ricorsi alla Consulta, ma più dei numeri sono i temi oggetto dello scontro a misurare il problema: sotto i colpi sono finite la riforma dei dirigenti pubblici, la liberalizzazione dei servizi locali e il taglia-partecipate, mentre si attendono ora i giudizi sul nuovo servizio civile e sulla riforma del trasporto locale decisa con la manovrina di primavera. **Trovati** ▶ pagina 3

## Le vie della ripresa

GLI EQUILIBRI TRA CENTRO E PERIFERIA

### Vaccinazione obbligatoria

Il governo pronto a impugnare un decreto del Veneto che sospende l'obbligo

### Manovrina di primavera

Sotto esame dei giudici finisce anche la riforma del trasporto pubblico locale

# Conflitti Stato-Regioni, già 69 ricorsi nel 2017

Vaccini, dirigenti pubblici, partecipate e servizio civile: alla Consulta il braccio di ferro che «paralizza» le leggi

### Gianni Trovati

ROMA

Quello sui vaccini, con la moratoria fino al 2019/20 decisa dalla Regione per la presentazione dei documenti per i bambini che si iscrivono ad asili nidi e scuole materne e l'annunciata impugnazione del provvedimento da parte del governo, è solo l'ultimo dei grandi temi di politica nazionale finiti nelle contese fra Stato e Regioni. Anche la battaglia sui vaccini, oltre che sul decreto del dg della Sanità regionale che rinvia l'obbligo, poggia su un ricorso in Corte costituzionale, e proprio quella della Consulta è la via maestra del conflitto. Non l'unica, perché anche Tar e Consiglio di Stato ospitano parecchi capitoli della saga: ma solo bussando dai giudici delle leggi, ovviamente, si può far cancellare la norma contestata.

Dopo un 2016 relativamente tranquillo, chiuso con "solo" 77 ricorsi, quest'anno mostra un deciso

ritorno di fiamma con 69 battaglie ingaggiate prima della pausa agostana. Il 52%, 36 su 69, sono avviate dal governo, che impugna le leggi regionali quando le ritiene fuori linea rispetto ai parametri nazionali, ma sono i ricorsi che partono dal territorio ad aprire le breccie più larghe nella rete della normativa: rimettendo in discussione decisioni nazionali sulla salute pubblica, come nel caso dei vaccini che stanno infiammando il dibattito, oppure colpendo riforme come quelle della Pubblica amministrazione o vari capitoli della spending review.

Naturalmente non bisogna cadere nell'errore banale di confondere il termometro con la malattia, perché i giudici muovono le forbici su una legge o un atto amministrativo solo quando lo vedono macchiato da un vizio su cui ritengono di non poter transigere. In qualche caso, come accaduto all'obbligo di «intesa» unanime invece che di semplice «parere» degli amministratori locali per la riforma della

Pa, il difetto è nella procedura prima che nel merito (un caso simile, giusto per uscire dai confini regionali, è alla base della bocciatura costituzionale dei costi standard dell'università, fissati in concreto con decreti ministeriali anziché con legge primaria); ma la frequenza degli infortuni costituzionali degli ultimi anni accende l'allarme anche sulla qualità del lavoro di governi e parlamenti.

Fatto sta che proprio la querelle sui vaccini mostra come l'effetto-paralisi si possa manifestare già con l'avvio delle battaglie, prima ancora delle decisioni di merito. Più dei numeri, da questo punto di vista, è importante la rassegna dei temi finiti sotto i colpi dei giudici: la riforma della Pa ha visto cadere sul nascere le nuove regole sui dirigenti pubblici e la liberalizzazione dei servizi locali, mentre il taglia-partecipate è stato ritardato di sei mesi (i piani vanno approvati entro il 30 settembre, invece della scadenza originaria del 23 marzo) e

ammorbidito nei contenuti (resta- no i cda invece dell'amministratore unico, per i primi tre anni bastano 500 mila euro di fatturato per sopravvivere); il potere di scelta dei dirigenti sanitari è tornato invece di fatto alle Regioni. Fra i giudici amministrativi e costituzionali, sono stati bocciati tutti i criteri per la distribuzione dei fondi comunali dal 2013 al 2015, in un curioso filotto che ha affondato anche la spending review di Mario Monti. A colpirla è stato un ricorso dello stesso Veneto, che prima dell'estate ha ottenuto anche lo stop alle trivellazioni nel golfo di Venezia e ora, insieme ad altre Regioni, ha chiesto di mettere sotto esame il nuovo servizio civile universale.

Il ricorso, insomma, è diventato un'arma politica a tutto campo, imbracciata però anche da Regioni guidate da maggioranze più vicine al governo nazionale. È il caso in particolare della Toscana, che negli ultimi mesi ha chiesto ai giudici delle leggi di pronunciarsi su

riforma delle Camere di commercio (come altri, dalla Lombardia alla Liguria), rottamazione delle cartelle, e blocco delle aliquote lo-

cali. L'ultima tornata di impugnazioni si è concentrata sulla manovrina correttiva approvata ad aprile e convertita in legge a giu-

gno, che impegnerà i giudici sulla riforma del trasporto pubblico locale e sul problema eterno dei fondi alle Province. In attesa della

prossima manovra, che come sempre offrirà una nuova ondata di lavoro agli avvocati.

[gianni.trovati@ilsale24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsale24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FONDI LOCALI**

Caduta anche la «spending review» di Monti sui Comuni che misurava gli enti virtuosi in base alle spese di funzionamento

**I 10 nodi irrisolti tra centro e periferia**

LEGGENDA: ■ ASSETTO ISTITUZIONALE ■ FISCO E BILANCI

  
**FEDERALISMO DIFFERENZIATO**

Pensata nel 2001, la possibilità di attribuire competenze aggiuntive alle Regioni che le richiedono non è mai stata seguita. L'articolo 116 della Costituzione prevede un'intesa, da ratificare in Parlamento a maggioranza assoluta. I tentativi del 2007-2008 sono stati abbandonati, e i referendum del 22 ottobre di Lombardia e Veneto puntano a riavviare le trattative

  
**AUTONOMIE SPECIALI**

Molti dei progetti di riforma, a partire dalle prime forme della «devolution» poi respinta dal referendum del 2006, hanno provato a rimettere in discussione le forme di Autonomia speciale, ma senza successo. Una serie di Patti territoriali ha rafforzato le Autonomie del Nord, mentre restano incomplete quelle di Sicilia e Sardegna

  
**TITOLO V**

L'inedito italiano delle «competenze concorrenti» fra Stato e Regioni ha alimentato il conflitto costituzionale di questi anni. L'insuccesso di questo assetto ha prodotto il tentativo di «ricentralizzare» una serie di funzioni, scritto nella riforma costituzionale bocciata dal referendum del 4 dicembre scorso

  
**PROVINCE**

Il naufragio nelle urne della riforma costituzionale ha lasciato a metà anche l'abolizione delle Province. La legge Delrio, e il successivo taglio progressivo dei fondi, è stato espressamente pensato in vista di un'abolizione delle Province mai arrivata. Le Province restano in Costituzione, e la battaglia sui fondi continua

  
**CITTÀ METROPOLITANE**

Dovevano essere un ente nuovo di zecca, in grado di avviare una gestione strategica dei territori metropolitani, ma finora le Città sono rimaste in mezzo al guado e hanno condiviso le incertezze della riforma delle Province in cui sono contenute. Al momento, le Città restano quindi un ente dalle competenze e dai fondi incerti

  
**SERVICE TAX**

Eterna promessa di ogni riforma fiscale, la tassa unica sui servizi dovrebbe semplificare il fisco locale e permettere ai cittadini di misurare il peso dei tributi locali rapportandolo alla qualità dei servizi. A oggi resta in campo il doppio «provvisorio» Imu-Tasi, con gettito condiviso con lo Stato, e difficilmente la manovra si avventurerà in un tema così delicato prima delle elezioni

  
**ADDIZIONALE UNICA**

L'ultima delega fiscale aveva previsto l'introduzione dell'«addizionale unica», in base all'idea per cui solo un livello di governo potesse chiedere imposte su una base imponibile. La previsione è rimasta inattuata, e sui redditi restano in vigore le addizionali comunali e quelle regionali. Il gettito Imu continua invece a essere condiviso fra Stato e Comuni

  
**TRIBUTI MINORI**

La service tax avrebbe dovuto riunire anche i tributi minori. Dietro all'imposta di soggiorno, la più diffusa, continuano quindi a sfilare l'imposta di sbarco, a carico di chi viaggia verso le piccole isole, l'addizionale aeroportuale, l'imposta di scopo, l'addizionale provinciale sull'Rc Auto, l'addizionale sull'energia elettrica e le addizionali ambientali

  
**COSTI STANDARD**

Speculare alla trasparenza sulle entrate, la trasparenza sulle uscite sarebbe stata garantita in base ai progetti federalisti dai costi (o fabbisogni) standard, cioè i prezzi efficienti dei servizi locali. Gli standard si stanno facendo strada negli enti locali (dove però guidano circa 1/6 dei fondi totali), e nelle Regioni restano ancorati a parametri più politici che matematici

  
**AUTONOMIA RESPONSABILE**

Nella gestione dei conti, il federalismo avrebbe dovuto creare l'«autonomia responsabile», per permettere ai cittadini di confrontare il livello delle tasse locali e la qualità dei servizi. La perequazione solo orizzontale, che dirotta ai comuni più «poveri» l'Imu di quelli più «ricchi», e soprattutto la condivisione di gettiti fra Stato e comuni impedisce l'operazione

 **LA PAROLA CHIAVE**

**Competenze concorrenti**

● Con la riforma costituzionale del 2001, la potestà legislativa generale in Italia appartiene allo Stato e alle Regioni, posti sullo stesso piano. La Costituzione, nell'articolo 117, divide le competenze tra Stato e Regioni in base alla materia. La competenza a legiferare può essere: esclusiva dello Stato; residuale (esclusiva) delle Regioni; concorrente. In quest'ultimo caso (dove rientra anche la tutela della salute), lo Stato indica la cornice legislativa, le Regioni decidono le norme in dettaglio

